

## «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia»<sup>\*</sup>

JOSEPH LEVI<sup>\*</sup>

Meditazione su Is 43,16- 19

I versetti proposti per questa mia riflessione sono ovviamente famosi e conosciuti. Essi figurano fra le fonti più importanti del legame possibile, secondo la tradizione e la lettura cristiana della Bibbia, tra i testi comunemente chiamati nel cristianesimo Antico e Nuovo Testamento.

Fra la lettura cristiana e la lettura ebraica di questi brani di Isaia, c'è, ovviamente, una differenza di prospettiva. Anzitutto c'è una differenza teologico-temporale. Se per l'interpretazione cristiana il vettore del tempo, nel testo, va dal presente al futuro, in quella ebraica il tempo si riferisce prima di tutto al passato e, come altra possibile interpretazione, al futuro. Così per esempio si esprimono i commentatori medioevali Rashi (Rabbi Shelomoh Itzhaki) e Kimchi. Dice Rabbi David Kimchi (Radak):

I miracoli che vi farò vedere al momento del ritorno in Eretz-Israel e della ricongiunzione delle Tribù saranno più grandi ancora dei miracoli che vi ho fatto vedere in Egitto; e i nostri saggi di benedetta memoria hanno commentato così: *Non ricorderete più le cose di prima*: si riferisce alla schiavitù fra le nazioni; *le precedenti non contemplate*: si riferisce all'uscita dall'Egitto (Radak su Isaia 43,18).

Lo stesso commento propone Rabbi Shelomoh Itzhaki (Rashi, in loco).

Altro soggetto interessante è quello della dialettica fra distruzione e ricostruzione che apparentemente risulta comune a entrambe le tradizioni, ma che di fatto le distingue notevolmente. Le profezie che riguardano la distruzione e la costruzione si trovano in molti passi di Isaia, di Geremia e di altri profeti posteriori. Se gli interpreti cristiani vedono la distruzione come pre-condizione per una grande trasformazione teologica, forse anche dogmatica, la lettura ebraica intende, nel passaggio profetico dalla distruzione alla ricostruzione, un traguardo storico-restaurativo che, in un lungo percorso storico, porterà Israele a ritornare e a riscoprire le verità eterne rivelate sul Sinai.

La sofferenza, la distruzione e la punizione non servono, nella visione ebraica, una causa teologica, bensì una dimensione e una causalità storico-restaurativa. Colui che, oggi, non è in grado di capire ciò che è stato rivelato sul Sinai, capirà domani, dopo l'esilio, le verità eterne della Divinità a lui rivelate. La dimensione storica, il vettore temporale, nella visione ebraica, non proclama nuove verità e non porta ad una nuova trasformazione teologica. Le verità teologiche, una volta rivelate sul Sinai, sono totalmente disconnesse dalla dimensione storica. L'uomo, la società che vive nella storia, avranno forse bisogno di una dimensione storica, di una distruzione e ricostruzione per capire le verità eterne. Questa dimensione storica, però, nulla toglie e nulla aggiunge alle verità eterne. Le novità che germoglieranno saranno, quindi, solo verità afferenti alla dimensione storica dell'uomo. Chi si è dimenticato delle verità del passato, se ne ricorderà al momento giusto, ovvero quando Dio vorrà

---

<sup>\*</sup> SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE, *LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI*. Europa, CULTURE, RELIGIONI, Atti della XL Sessione di formazione ecumenica, Chianciano Terme, 26 luglio - 1 agosto 2003, Ancora, Milano 2004, 231 - 237.

<sup>\*</sup> JOSEPH LEVI – Rabbino capo della Comunità ebraica di Firenze, *Ibidem*, 294.

rivelarsi dinuovoa ll'uomo, alla società alla collettività ebraica. Egli potrà alternativamente, attraverso una semplice e pura riflessione sugli eventi storici della propria vita riscoprire e ricordarsi delle verità eterne rivelate sul Sinai.

Il trascorrere del tempo non ha una funzione dogmatica

Mi è sembrato importante, in un incontro come il nostro, ricordare queste diversità di approccio al testo biblico, fra ermeneutica e *midrash* ebraico e interpretazione cristiana, per meglio comprendere l'uno la lettura dell'altro.

La pubblicazione dell'importante documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*<sup>1</sup> sulla lettura del testo biblico, ribadisce e riafferma la rilevanza e la legittimità, dal punto di vista cattolico, della lettura ebraica del testo. Essa viene interpretata come una possibile lettura, un *midrash* dello stesso testo biblico sacro, parallelo a quello cristiano (vedi in particolare le pp. 54-55, paragrafo 22).

In questa nuova ottica, di parallelismo di lettura delle due tradizioni, è importante capire anche la diversità fra due tradizioni ermeneutiche definite e chiuse in sé e che offrono un'interpretazione del testo sacro antico. Il brano che ci siamo proposti di leggere insieme oggi esemplifica questa diversità di lettura. Per l'ebraismo, la novità è restaurativa, la riscoperta di ciò che è già stato rivelato sul Sinai. Per il cristianesimo, per la mia umile conoscenza e il mio apprendimento, la novità è legata al tempo, è una nuova dimensione, che rappresenta il superamento del passato al fine di creare un nuovo concetto di tempo storico e delle verità nuove.

Ecco quindi quali sono le novità che germoglieranno secondo i commentatori ebraici:

*«lofarò un nuovo miracolo: si riferisce al Kibbutz Galuot [il ricongiungimento delle Tribù in Terra d'Israele]; adesso germoglierà: per segnalare che la redenzione può essere vicina se Israele farà Teshuva [ritorno verso la Torà]; ché, non la conoscete?: questa salvezza voi la conoscete da tempo perché è scritta nella Torà di Mosè, come è detto: Il Signore ti farà ritornare alla terra e ti salverà e avrà pietà di te (Dt 30,2-3); e queste promesse scritte nel Deuteronomio non si riferiscono alla prima diaspora in Babilonia, perché allora il popolo non è tornato pienamente al Signore osservando tutti i precetti della Torà, mentre il testo invece dice: perché tu tornerai al Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutto il tuo animo... (Kimchi su Isaia 43,19).*

Al di là della presentazione di queste nostre due ermeneutiche chiuse, che si auto-riferiscono ognuna alla propria tradizione storica e alla propria tradizione teologico-dogmatica, possiamo porci un'altra domanda legata sia alla storia che alla riflessione dogmatica, come ha ben mostrato e argomentato Neusner nei suoi vari articoli e libri sul periodo della *Mishnà*<sup>2</sup>

La distruzione del secondo Tempio ha messo l'ebraismo e il mondo rabbinico di fronte a una grande necessità di trasformazione .

Il mondo ebraico della tarda antichità non cessò mai di sperare nella ricostruzione del Tempio. Essa è sentita come l'unica possibilità per il ritorno alle usanze antiche legate al culto del Tempio e al loro importante significato simbolico, teologico e religioso, se non addirittura politico. Le ripetute ribellioni contro i romani, durante il I e il II secolo, nascono da questo

<sup>1</sup> Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001 e «Regno-Documenti» (2002), pp. 129-167.

<sup>2</sup> (vedi in italiano: j. NEUSNER, *Giudaismo nei primi secoli del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1989; *Fondamenti del giudaismo*, Giuntina, Firenze 1992; oppure in inglese: *Jews and Christians: the Myth of a common Tradition*, Trinity Press, New York 1990).

motivo e riflettono una necessità cultural-religiosa. Lo mostra ancora una volta il famoso episodio del IV secolo quando, sotto Giuliano l'Apostata, il mondo ebraico del Mediterraneo si riunì ancora una volta, dopo il permesso del sovrano romano, per ricostruire il Tempio di Gerusalemme.

Il tentativo non riuscì e venne interpretato e utilizzato, da alcuni antichi storici della chiesa, come un'ulteriore conferma della sconfitta del mondo ebraico della tarda antichità e un'altra prova delle verità della chiesa. La liturgia ebraica ha poi mantenuto vivo questo ricordo del Tempio, introducendo riferimenti costanti al culto del Tempio nelle preghiere, stabilendo anche date e momenti precisi di digiuno e di lamentazioni per ricordare il Tempio di Gerusalemme

Proprio in questi giorni ci troviamo nel periodo stabilito dal calendario e dalla liturgia ebraica, cioè nelle tre settimane che precedono il 9 di Av, il giorno nel quale secondo la tradizione ebraica fu distrutto il Tempio di Gerusalemme e sono accadute altre disgrazie al popolo di Israele. L'astinenza totale, per 25 ore, dal mangiare e bere, simile al digiuno di Kippur, e la lettura del libro delle Lamentazioni (*Ehhà*), incluso negli Agiografi della tradizione biblica ebraica, seduti in terra nel buio, sono in vigore e sentite anche oggi, 1933 anni dopo la distruzione del Tempio, e vengono vissute come un ricordo e una speranza di una restaurazione storico-religiosa.

Filosofi e poeti sono rimasti impressionati, nel corso della storia, da questa forza della memoria sorta dall'animo ebraico e che è riuscita a mantenersi viva sino a oggi.

Mentre nel mondo ebraico del Mediterraneo rimase viva la memoria del Tempio e della sua funzione religiosa, un'altra novità teologica e religiosa si profilava nel mondo rabbinico di allora, quello che discendeva dalla casa di Hillel e dai *Perushim* (Farisei). È in quel periodo che nasce la teologia della diaspora, la teologia che prevede la presenza del divino, della *Shechinà* (la presenza e la Provvidenza divina), anche senza, e al di fuori, del Tempio. La teologia rabbinica dei primi secoli prepara l'ebreo a vivere un'intensa vita religiosa alla presenza della Divinità anche senza la Sua presenza nel Tempio.

Questa grande innovazione teologica non solo predispone l'ebraismo a un lungo periodo di esilio, di vita religiosa al di fuori della terra promessa, ma propone anche un percorso teologico e religioso paradossale. La mancanza e la non esistenza del Tempio prepara la strada per una profonda religiosità quotidiana che diventa uno strumento per riempire lo spazio storico fino alla realizzazione delle profezie sul futuro rinnovo del legame fra Dio e Israele in terra d'Israele.

Così leggiamo in *Pirchè Avot*, il testo per eccellenza della tradizione rabbinica dei discepoli della casa di Hillel, dopo la distruzione del Tempio:

Quando due persone stanno insieme fra loro e corrono parole di Torà, Dio stesso risiede fra loro".... Questo per due persone. Da dove si può rilevare che anche se uno si sta occupando di Torà il Dio Santo Benedetto fissa per lui una ricompensa, secondo ciò che è stato detto: *Chi studia e medita certamente riceverà (Echà III, 28)*....

Rabbi Simeon diceva: «Se tre persone hanno mangiato insieme alla stessa tavola e non hanno detto parole di Torà è come se avessero mangiato sacrifici per i morti [profani] ... Invece se tre persone hanno mangiato insieme a uno stesso tavolo e vi hanno detto parole di Torà, è come se avessero partecipato alla tavola del Signore, secondo quanto è detto: *E mi parlò dicendo: Questa è la tavola che è dinanzi al Signore (Ezechiele XLI, 22)* » ...

Rabbi Chalaftà del villaggio di Chananià diceva: «Se dieci persone siedono e si occupano di studio della Torà , la presenza divina è fra loro, secondo quanto è detto: *Dio risiede nella comunità* (Salmo LXXXII, 1)» (*Pirhè Avot* III, 2, 3, 6).

Gli eventi semplici della vita, il mangiare e bere, la vita coniugale, la casa e la famiglia assumono una dimensione religiosa, diventano un'occasione d'incontro col divino che ormai è presente in ogni casa ebraica, su ogni tavolo da pranzo. Queste semplici occasioni di vita si riempiono di una profonda e intensa religiosità e, assieme alla preghiera e allo studio della Torà, creano nuovi spazi per la presenza del sacro in un mondo non salvato.

Così, in un modo paradossale, si realizzano alcune delle più importanti profezie e si purificano ancora di più le verità sulla natura e sul significato del divino, rivelate nel Pentateuco.

Il Dio d'Israele non solo è giusto e ama la giustizia, ma, forse, fa anche a meno degli olocausti e del culto del Tempio.

Come conclusione di questa nostra riflessione possiamo forse affermare che ci sono due possibilità di intendere le novità che germogliano dalla sofferenza e dalla distruzione per il mondo ebraico.

Una è la speranza in un cambiamento storico futuro, che permetterà, a chi farà le dovute riflessioni, il ristabilimento del rapporto armonioso fra Dio e la collettività d'Israele, attraverso la sua presenza nel Tempio. Secondo questa lettura e prospettiva, il testo di Isaia si riferisce e parla necessariamente della distruzione del Primo Tempio.

Ma nella lettura rabbinica è contenuta una risposta anche alla seconda interpretazione possibile dei versetti di Isaia, ovvero che il testo si riferisca alla distruzione del Secondo Tempio. Questa lettura rabbinica propone l'idea che, in verità, l'ebraismo può vivere la propria dimensione religiosa, il proprio legame con Dio anche senza la presenza divina nel Tempio, rendendo così irrilevante il problema storico della distruzione e ricostruzione del Tempio.

Con il trasferimento del Sacro dal Tempio alla casa di ogni ebreo, la dimensione storica perde terreno e rilevanza e l'ebraismo garantisce e stabilisce la propria continuità in base alle *mitzvot*, le eterne verità e modi di comportamento rivelati sul Sinai, in presenza, ma anche in assenza, della presenza divina al Tempio.

Al di là del problema esegetico-filologico su quale possa essere il significato del verbo germogliare nel nostro contesto, possiamo dire che, dal punto di vista storico, la distruzione del Primo Tempio ha portato alla nascita e alla stesura della Bibbia ebraica e delle scuole di scribi e commentatori, del *midrash* e della *halachà*. La distruzione del Secondo Tempio ha portato invece alla formazione di due correnti di lettura dello stesso testo. L'una apocalittica e teologica, che si manifesterà all'interno del mondo ebraico dando origine a una nuova visione storica e teologica della realtà: le speranze messianiche per la riedificazione del culto del Tempio, come veicolo principale per la presenza del sacro nel mondo, si spostano in un futuro sempre più lontano. Al contempo si sviluppa una nuova teologia, basata sulla nuova realtà socio-politica, che insegna al mondo ebraico e all'ebreo come vivere in un mondo non salvato, e cioè tramite l'adempimento delle *mitzvot* e l'osservanza di una etica rigorosa, lo studio della Torà e l'utilizzo di ogni situazione umana per creare spazio alla presenza divina e al sacro in questo mondo. Così la *Galut*, la distruzione, la diaspora, fanno del popolo ebraico, di grande parte della collettività ebraica, un popolo profondamente religioso per il quale tutto è sacro, come suona il testo antico di Levitico: «Santi sarete voi perché santo e sacro sono io, voi

sarete per me un popolo di sacerdoti, una collettività sacra».

La distruzione ha fatto germogliare un ramo nuovo e tutto il popolo d'Israele è diventato sacro e consacrato alla Torà e al Signore.

Che sia Sua volontà che questa dedizione del popolo ebraico al mantenimento dei precetti e alla sacralità proclamata dalla Torà aiuti il popolo d'Israele e l'umanità intera a rendere possibile anche la restaurazione di un tempo storico antico-nuovo, dove ogni popolo risiederà sulla propria terra, e Israele risiederà sulla sua terra, e ogni persona vivrà sotto il proprio fico e sotto la propria vigna, e una pace eterna e magnifica regnerà in Terra-Santa, Eretz-Israel, e in tutto il mondo. Amen.